Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. XC. N. 14 - 15 LUGLIO 1966. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

Ricordi degli Esercizi Spirituali

Gli Esercizi Spirituali dei Cooperatori debbono concludersi sempre, oltre che con i propositi individuali, con un impegno collettivo che riguardi la vita dei Centri. Suggeriamo, con i necessari adattamenti, il tema proposto dal Rettor Maggiore ai Salesiani: « *L'Unione dei Cooperatori è una famiglia che vive insieme, prega insieme, lavora insieme, rendendo in tal modo testimonianza a Dio e svolgendo il proprio apostolato* ».

L'idea essenziale che viene affermata in questi « Ricordi » è quella della *unione* che deve regnare tra i Cooperatori *nella vita, nella preghiera* e *nell'azione* per fare il bene. È questa una realtà che piaceva molto a Don Bosco: possiamo dire che costituisce una caratteristica del suo modo di svolgere l'apostolato.

Don Bosco non fu mai un "isolato" nel fare il bene; anzi il bisogno di fare il bene lo faceva immediatamente pensare a suscitare le forze dei buoni, a ordinarle e a organizzarle per assicurare all'azione apostolica il massimo di efficienza. I Cooperatori perciò, come del resto la Congregazione Salesiana e le singole comunità delle case, erano da lui visti come delle *organizzazioni*, delle *équipes di lavoro*. A tale scopo sono dirette le strutture dei Centri, la programmazione delle attività, la distribuzione delle competenze.

Se una delle caratteristiche dell'età moderna in tutte le sue svariate espressioni di vita, è proprio *l'organizzazione delle forze di lavoro*, bisogna dire che Don Bosco ha pienamente accolto questa esigenza ed è stato tra i primi e i più coraggiosi a portarla nel campo dell'apostolato. Egli ebbe il grande merito della spontaneità e della cordialità nel fare il bene, portò il senso vivo del rispetto per la personalità altrui, subordinò tutto alla grande legge della carità, ma non agì mai sotto la spinta della improvvisazione e del lasciar andare, nè con gli abusi dell'individualismo o del press'a poco: cercò dei collaboratori e ne promosse l'unione con sicurezza di governo, studiò programmi precisi di apostolato, combinò la sua azione con le più alte direttive della Chiesa e le esigenze della società.

La *unione* dei Cooperatori assume in tal modo un suo particolarissimo valore e va promossa come fatto essenziale per la vita e la vitalità dell'Associazione.

La prima *unione* deve venire *nella preghiera:* quando si saranno fusi i cuori davanti a Dio riconoscendosi tutti figli del Padre celeste, si saranno poste le premesse per ogni altro incontro di lavoro. A questo scopo bisogna promuovere le funzioni religiose comuni prescritte dal Regolamento e altre straordinarie (esercizio della buona morte, esercizi spirituali, pellegrinaggi ecc.). *Il Centro che pregherà unito, lavorerà anche unito.*

Ci dovrà essere in secondo luogo l'*unione di vita:* essa si deve cercare partecipando più che sia possibile alla vita della casa salesiana o a manifestazioni del Centro. Da questi incontri nascerà quella reciproca conoscenza, quel cordiale affiatamento e quella unione di spirito che darà impulso all'azione.

In fine i Cooperatori cercheranno l'*unione di lavoro*, dando la massima importanza al programma del Centro, ritenendo come proprie le sue attività, portandovi sempre un sia pur modesto contributo. Bisogna sentire la responsabilità e quasi l'orgoglio dell'opera comune, del lavoro fatto "insieme".

A nostro conforto, ancora una considerazione. Don Bosco all'inizio del suo apostolato non ebbe



ACQUA VIVA

"Il grande Catechismo dei tempi nuovi"

Una parola circa il giudizio che noi dobbiamo avere e professare sul Concilio, perchè sarà bene che tale giudizio sia chiaro, univoco, positivo ed efficiente. Quando si pone mano alla costruzione d'un grande edificio, l'opera appare piena di difficoltà e di incertezze, sia nell'idea che nell'esecuzione, anzi carica di deficienze e di fatiche; le strutture nascenti non lasciano ancora intravedere le linee definitive. A lavori terminati, rimosse le impalcature, il disegno architettonico, che ha presieduto ai lavori, si rivela nella sua bellezza e nel suo equilibrio. Così è stato del Concilio ecumenico.

Esso è un avvenimento di importanza secolare. Non può essere considerato un episodio conchiuso e finito. Il Concilio consegna alla Chiesa un "tomo", un volume di dottrine e di decreti, che possono segnare la sua nuova primavera. Non è l'inerzia, nè la critica, nè la revisione, nè il rifiuto nei confronti dell'opera conciliare, che possano giovare alla Chiesa. È la conoscenza, lo studio, l'applicazione dell'eredità del Concilio, che devono impegnare da un lato lo studio teologico, dall'altro il governo pastorale, affinchè questo nuovo patrimonio s'inserisca nel "deposito", nell'ampio quadro delle verità già acquisite dalla Chiesa. Dobbiamo guardare al Concilio con riconoscenza a Dio e con fiducia per l'avvenire della Chiesa; esso sarà il grande Catechismo dei tempi nuovi. *Esso non autorizza certamente, anzi contiene e corregge gli arbìtri dottrinali e disciplinari, che qualche spirito inquieto ne vorrebbe derivare; ma ci esorta ad approfondire la nostra meditazione sul mistero di verità, che la Chiesa porta con sè, e ad osare con fiducia lo sforzo apostolico nuovo perchè tale mistero diventi sempre più la luce del mondo.*

PAOLO VI
ai Vescovi d'Italia il 23 giugno 1965

Organizziamoci!

Dieci anni fa: agosto 1956. Il *Bollettino Dirigenti* riportava nella rubrica « Esempi » le belle realizzazioni del centro di Castellammare di Stabia, tutto occupato nel dare un volto nuovo al movimento Cooperatori Salesiani, col mettere davvero in movimento tutte le iniziative suggerite dal Direttore Generale d'allora, Don Ricceri. Vi leggiamo:

« Dopo la prima Conferenza annuale tenutasi il 5 febbraio 1956, il nuovo Incaricato dei Cooperatori e Delegato locale, sentì la necessità di organizzare il suo lavoro in tre tappe. Prima tappa: incontrarsi con tutti coloro che ricevono il *Bollettino Salesiano;* seconda tappa: organizzare i Cooperatori antichi e nuovi secondo il pensiero di Don Bosco e le direttive dei Superiori Maggiori; terza tappa: formare i Cooperatori all'apostolato. La fatica è stata dura, ma necessaria, e in tre mesi ha già dato frutti consolanti nel campo dell'organizzazione come in quelli della formazione e dell'apostolato.

Due Exallievi dell'Istituto, desiderosi di apostolato, si misero a disposizione del Delegato Cooperatori, accompagnandolo casa per casa per la revisione dei nominativi secondo il fascettario degli indirizzi del *Bollettino.* Da Castellammare si passò a Scanzano, a Privati, a Lettere, a S. Antonio Abate, e infine a tutta la Penisola Sorrentina. Risultato: solo pochissimi erano in possesso del Diploma di Cooperatore; molti erano ormai defunti da tempo; altri trasferiti o irreperibili; se ne trovò anche un certo numero che non desideravano nè *Bollettino* nè Diploma. Solo il 30% dei nominativi si potè "ricuperare". Ma i molti nuovi iscritti hanno già coperto i posti lasciati vuoti ».

In Italia quasi tutti i Centri (e sono almeno 700) dal 1954 al 1957 hanno seguito la stessa via e percorso le stesse tappe di riorganizzazione sotto gli stessi impulsi vivificatori. Oggi, dopo dieci anni, parecchi centri hanno sentito il bisogno di procedere a una nuova revisione degli indirizzi del *Bollettino* e di conseguenza anche degli iscritti. Occorre decidersi per una revisione a fondo almeno ogni dieci anni.

Ricordi degli Esercizi Spirituali

(continuazione da pagina precedente)

molti mezzi; ebbe collaboratori eminenti, ma anche persone modeste; lavorò in ambienti umili e che potevano sembrare di non grande risonanza. Eppure in un secolo ha affermato la sua opera in tutto il mondo, le ha dato dei caratteri inconfondibili, l'ha circondata di una stima straordinaria. Il segreto di tutto ciò? Oltrechè per l'aiuto di Dio e della Madonna, tutto ciò fu possibile perchè Don Bosco trovò dei collaboratori che avevano per lui un amore a tutta prova, una fedeltà quasi cieca alle sue direttive, una generosità senza limiti. Si creò cioè intorno a lui una *organizzazione di lavoro,* una *équipe* che, pur modesta nei singoli elementi, si sentiva così unita e così entusiasta (quasi fino all'ingenuità e al fanatismo del proprio lavoro) da diventare una *formidabile unione di forze per il bene.*

È un esempio che dà fiducia a Salesiani e Cooperatori per cercare nella preghiera, nella vita e nell'azione, quell'unione che è caratteristica dell'apostolato fatto nel nome di Don Bosco.

Cooperatori

VIVI
ATTIVI
APERTI
UNITI
CARICHI DI GIOIA

Pensieri raccolti dalla viva voce del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri

Papa Giovanni XXIII con giovanile energia nel 1959 ai Cooperatori in piazza Don Bosco a Cinecittà aveva ripetuto: « Noi siamo *vivi, vivi, vivi!* ». Il Cristianesimo è *fermento di vita.* I Cooperatori devono essere il fermento del fermento, quindi con carica potente di questa vitalità. *Cooperatori vivi*, oggi specialmente in cui l'aria che si respira è mortifera per lo spirito prima che per il corpo.

Vivi: ricchi di quella vita vera che è la Grazia di Dio, quella Grazia che viene dal contatto con Dio, dalla pietà, dalla formazione religiosa, cosciente, che viene anche dalla cultura, dalle letture, che danno le idee, le convinzioni. Oggi non c'è piú posto per un cristianesimo formalistico, tradizionale, superficiale. Il cristiano non formato, non cosciente, diventa foglia secca, organo morto nel Corpo Mistico della Chiesa... e non è neppure il miglior cittadino della patria. Cooperatore, dunque, è sinonimo di cristiano vivo, ricco della linfa che viene dal contatto con Dio.

Cooperatori vivi, quindi **attivi.** Don Bosco li ha pensati così. Oggi la Chiesa esige questa attività, questo darsi, questo apostolato. Senza egoismi, senza paure, senza comodismi e senza contrasti: c'è posto per tutti. Trabocchiamo nei nostri fratelli la vita che è in noi, la ricchezza spirituale che il Signore ci ha donato. Sappiamo essere donatori: poco? molto? tutto quello che possiamo. Così rispondiamo alla vocazione salesiana, così rispondiamo alla vocazione cristiana. Così ci prepariamo a dare alle deliberazioni del Concilio « generoso assenso e pronto adempimento ».

E siamo **aperti** nel nostro apostolato, aperti ai problemi del nostro tempo, alle nuove urgenti esigenze, specie della gioventú che è nostra porzione, senza paura di battere vie nuove per arrivare alle anime. Il Santo Padre ci è esempio luminoso... Aperti, non chiusi, non involuti, non prigionieri del nostro guscio; figli della Chiesa, non prigionieri di chiesuole.

Si parla tanto di aperture: prima apertura in alto, verso Gesù, verso il Papa, suo Vicario: Don Bosco ha voluto che i suoi Cooperatori fossero papalini.

Aperti, quindi **uniti,** solidali, pronti a collaborare con altri fratelli, con altre organizzazioni della Chiesa e anzitutto con la Gerarchia: ordinati, organizzati, disciplinati. *Ut unum sint:* che siano uniti! È la suprema preghiera di Gesù e non vogliamo renderla vana. Ricordiamo che il punto debole del nostro apostolato spesso è proprio qui: l'individualismo, la disunione, la mancanza di solidarietà. La forza dei nostri nemici troppo spesso è la disunione delle nostre forze.

La parola di Don Bosco ai Cooperatori quanto attuale! Più fili si uniscono a formare la fune, più questa resiste ed è robusta. Ricordiamo: la nostra forza è formidabile. Non disperdiamo le energie, ma uniamole!

Cooperatori vivi e quindi **carichi di gioia.** La vita, la vera vita esplode in gioia. Il cristiano ha il segreto della gioia. Il Cooperatore ha per undicesimo Comandamento la gioia: glielo ha dato Don Bosco, santo e apostolo della gioia.

Il Cristianesimo non è lutto e melanconia! È un trionfo di alleluia pasquale. Noi dobbiamo essere i distributori di questi alleluia con la vita, con l'esempio, con la parola. È un vero apostolato: tante anime le guadagneremo con la nostra gioia, quella gioia che viene dal profondo dell'anima, come l'acqua cristallina viene dal profondo della terra...

Il Concilio ha segnato la « Primavera della Chiesa »; vogliamo che segni anche la primavera della nostra Terza Famiglia, una primavera di vita, un rifiorire di opere che attuino le luminose e provvide direttive del Concilio Vaticano II.

Servizio Regale

PENSIERI PER
LA CONFERENZA MENSILE

Introduzione

Quasi sempre nel titolo che viene dato al n. 36 della costituzione sulla Chiesa vengono messe anche le parole: « Servizio regale ».

Uno può anche non badarvi. Ma se vi fa attenzione gli viene spontaneo chiedersi: non sono un controsenso? Una parola non è in contrasto con l'altra? « Servizio » fa pensare a persona in sottordine, che impegna sè e il suo lavoro per altri, da cui si suppone retribuita. « Regale » invece sa sempre di superiorità, di comando, e lo si usa piuttosto per individui che si fanno servire. Perchè allora usare quelle due parole insieme, così come abbiamo fatto noi nel titolo, per dire qual era l'argomento della nostra conversazione? È proprio necessario mettere insieme parole che sembrano contrastanti per dire la posizione e il compito che ha nella Chiesa il cristiano in genere e il laico in particolare?

Viene persino il sospetto che siano state messe insieme per far colpo, come si fa per reclamizzare un prodotto che si stenta a vendere.

Ebbene, nel nostro caso non si tratta di artifici o giochetti di parole. La verità è quella che è; ed è giusto chiamarla col suo nome. Se la cosa ci colpisce, tanto meglio; la ricorderemo più facilmente. Dunque: « servizio regale ». Anzi, dobbiamo subito dire che la situazione del laico e il suo compito nel mondo possono essere capiti veramente bene solo se messi in relazione con questo « servizio regale ».

1

LA SITUAZIONE DEL CRISTIANO: "RE" E "SERVO"

Quando si vuol far conoscere la "situazione personale" di un individuo, si cerca di far conoscere tutto ciò che può servire a collocare quell'individuo al suo giusto posto (al suo "sito") nella considerazione o nella stima.

Ebbene, ciò che è veramente importante, che serve a dire con molta esattezza e precisione il posto, la situazione del cristiano, si può esprimere con una frase breve, breve: « *In Cristo Gesù* », come dicevamo nella conversazione che aveva per titolo: « Il laico unito a Gesù ».

Dunque se vogliamo ora sapere la situazione, il posto che occupa il cristiano nell'universo intero, dobbiamo per forza chiederci: *quale posto occupa Gesù stesso*, dato che il cristiano è « in Gesù ». Sembrerebbe una divagazione inutile, e invece è assolutamente necessaria. Vediamo.

Quella di Gesù è una situazione personale tanto straordinaria che Dio stesso ha dovuto manifestarla, altrimenti nessuno l'avrebbe sospettata. Non l'ha manifestata d'un tratto, ma poco per volta, come facciamo noi quando cerchiamo di far comprendere qualcosa un po' fuori dell'ordinario ai bambini o quando dobbiamo dare una notizia troppo inattesa, sia essa gioiosa o triste.

E così, prima ancora che Gesù nascesse, tutti gli ebrei imparavano, fin da bambini, che un bel giorno il popolo ebreo avrebbe avuto un grande "*Re*" (Is. 9, 1-6) al quale si sarebbero sottomessi tutti gli altri re (Is. 49, 23), un re giusto, vittorioso, pacifico (Zacc. 9, 9). E nelle loro riunioni religiose, anche nei periodi più tristi della loro schiavitù sotto re stranieri, cantavano ancora antichi canti (i Salmi) composti per festeggiare il re, proprio pensando a questo re che doveva venire. Uno di questi salmi lo cantiamo anche noi a vespro, alla domenica. È il salmo: « *Dixit Dominus* ».

Però gli ebrei avrebbero anche dovuto sapere che quel grande re sarebbe stato pure un umile "*servitore*", sofferente e come dilaniato dalla cattiveria degli uomini per la sua fedeltà a Dio e per l'amore al suo popolo. Un profeta, Isaia, a nome di Dio l'aveva detto chiaramente (Is. 49, 53). Ma a mettere insieme "re" e "servo" hanno trovato la stessa difficoltà che proviamo noi. E hanno finito col ricordarsi solo più del "re". Al tempo in cui viveva Gesù, gli ebrei aspettavano il Messia solo per avere un re (Io. 6, 14-15) non un servitore sofferente. E così pensavano anche i discepoli di Gesù (Lc. 24, 25-26).

Ha dovuto essere Gesù in persona a darci la chiave del segreto, a dire come potevano stare insieme in lui: "re" e "servo", anzi a farci vedere che le cose non potevano essere che così. E lo ha fatto in un modo tanto semplice e tanto profondo: manifestando agli uomini che Lui era « *Figlio di Dio* ».

Era naturale che Lui, Figlio di Dio, fosse "*Re*". Con la pienezza della vita, il Padre gli aveva affidato tutto l'universo (Mt. 11, 27), il potere di dare la vita a tutti gli uomini (Io. 17, 2), di essere il giudice inappellabile, onorato come il Padre (Io. 5, 22-23). E quando un giorno gli chiesero la tassa per il tempio (la casa del Padre suo), quasi scherzando chiese a S. Pietro se i figli del re pagano le tasse al padre...

Ma era pure naturale che, come figlio affettuoso, provasse la sua gioia più profonda nel "*servire*" il Padre, facendo sempre ciò che piaceva a Lui (Io. 8, 29), nel dire chiaramente che era venuto in questo mondo per eseguire un ordine ricevuto (Io. 6, 38), fino ad affermare che questo star sottomesso alla volontà del Padre era per lui come il pane di cui si vive (Io. 4, 34), gli fosse pure costata la vita (Io. 14, 30-31; 12, 27-28). La sua vita la darà poi, per la salvezza degli uomini, certo (Io. 10, 10); ma in fondo in fondo sarà ancora per sottomettersi al Padre (Io. 10, 17-18) che voleva avere dei figli adottivi (*Gal.* 4, 5). (Quanti insegnamenti per noi!).

Ecco perchè Gesù è naturalmente e insieme "Re" e "Servo": perchè Figlio del Padre.

Ora possiamo spiegarci *perchè il cristiano*, unito a Gesù, *è "re" e "servo"*, perchè si possono dire di lui queste due cose senza finire in un garbuglio di parole senza senso: perchè egli, in Gesù, è *figlio di Dio.*

Quindi: "*re*". Diciamocelo pure: la cosa ci sorprende, e la frase, se non fosse capita bene, potrebbe anche farci sorridere, o lasciarci indifferenti, come se uno mi venisse a dire che mi hanno lasciato in eredità la luna... Ebbene, S. Paolo non la pensava così quando scriveva ai primi cristiani. Ricordava queste grandi verità proprio per farli scendere al pratico, per risolvere piccoli bisticci d'interesse: « *Non sapete*, diceva, *che abbiamo il potere di chiamare a giudizio, sul suo modo di comportarsi, il mondo intero... e perfino gli angeli?* » (*I Cor.* 6, 1-3). E insisteva: « Tante prescrizioni che vi facevano sempre chiedere con angustia: faccio bene o faccio male? non sono più per voi, ne siete liberi; sono per gente che non sa quali sono gli interessi di casa e tengono solo l'occhio all'orologio e alla paga, che sentono di trattare roba che non è loro; invece voi, che avete ormai un cuore di figli, non avete più bisogno del pungolo degli ordini » (*Gal.* 3, 13), voi lavorate in proprio, perchè « tutto è vostro » dato che tutto è di Dio, di cui siete figli (1 *Cor.* 3, 23).

Ma anche: "*servo*", proprio perchè figlio. Servo di Dio è chiaro (*Ro.* 6, 22) — e non di altri (1 *Cor.* 7, 23) — proprio per compiere la sua volontà. Questo, in definitiva vuol poi solo dire essere servi della giustizia e del vivere bene (*Ro.* 6, 16-18). Però il cristiano ha un motivo particolare di sentirsi anche « a servizio di Gesù », un motivo che deve ricordare sempre perchè è una fonte dolcissima di operosità riconoscente. Eccolo: prima di essere figlio è stato "schiavo" del peccato e fu comperato — proprio come uno schiavo — da Gesù, col suo sangue, per farlo diventare « suo fratello » e « figlio di Dio » (*Ro.* 3, 24; 1 *Cor.* 6, 20).

Questa è « la situazione del cristiano »: « *figlio di Dio* » e quindi "*re*" e "*servitore*". Ora possiamo capire quale sia il compito del cristiano.

2

IL COMPITO DEL CRISTIANO: "SERVIZIO REGALE"

Fin dalla prima conversazione (« I laici nella Chiesa ») abbiamo visto che il laico si distingue dagli altri fratelli-sudditi nella Chiesa, famiglia-regno di Dio per il compito che gli è riservato.

Ricordiamo che nella Chiesa, Regno di Dio, vi è *un servizio che debbono prestare tutti:* « riconoscere filialmente — con Gesù — l'autorità di Dio Padre-Re ». Spiegavamo allora che questo riconoscimento — da non scambiarsi con cerimonie e parate senza cuore — era qualcosa che avviene nel profondo dell'anima, dove « si riconosce che da Lui viene a noi la sua vita divina » e ci si decide a « comportarsi di conseguenza ». Se nel cuore c'è il peccato, rifiuto pratico di questo riconoscimento, allontanandolo ritorna la vita di Dio. Così, con questo atto di sottomissione, di "servizio" si torna ad essere figli del re, e quindi "re" anche noi. Ecco il *primo, fondamentale servizio regale*, di cui parla il Concilio (LG 36 inizio). Ed aggiunge che questo servizio regale, affidato ad ogni cristiano, deve giungere alla conquista del cuore di tutti gli uomini: « Anzi i laici, con umiltà e pazienza, conducano i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare » (finalmente possiamo comprendere questa frase, sentita tante volte!). Di quest'ultimo « servizio regale » parla a lungo anche il decreto sull'Apostolato dei Laici.

Invece *il compito riservato al laico* nella Chiesa-Regno di Dio, e per mezzo del quale egli compie il "*suo*" *servizio regale*, ha per oggetto « le opere propriamente secolari, affinchè il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo » (LG 36); consiste nel « *consacrare a Dio il mondo stesso* » (LG 34).

Anche queste belle espressioni debbono essere capite bene per non fare confusioni, e specialmente pel motivo che il servizio regale del laico è tutto lì.

Non dobbiamo nasconderci che « consacrare a Dio le realtà terrene » è una frase che si può capir male in vari modi.

Certo nessuno penserà che tutte le cose fatte dai laici possano essere « destinate al culto ». Cosa farne di un treno nella celebrazione della Messa?... Queste cose basta dirle e si capisce subito che sono sciocchezze!

Può darsi invece che ci sia chi crede che « consacrare le realtà terrene » voglia dire: fare il segno della croce o dire una preghiera prima di iniziare il lavoro. Questa usanza è tanto bella e lodevole perchè è un modo di « ricordare a noi stessi » quale è « il fine » del nostro servizio regale: tutto per il Padre nostro celeste. Riconosciamo che questo ricordarsi dell'unica direzione che deve avere la nostra vita, direzione che le dà veramente « un senso » (altrimenti gira, gira come la trottola, ma non fa un passo), aiuta a riempire di amore filiale le nostre giornate. È la nostra « attività in quanto è elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo », come dice il Concilio (LG 36). Ma le realtà terrene, anche dopo il segno di croce o la preghiera, rimangono quello che sono. Una scarpa non si dice consacrata perché il calzolaio si è fatto il segno di croce prima di farla!

Dunque, cosa significherà « *consacrare le realtà terrene* », che sono il risultato di uno sforzo immenso della natura, dell'intelligenza, del lavoro?

Facciamoci ancora una piccola domanda: tutto questo a chi serve, a chi porta un utile? A Dio? Certamente no! Serve solo agli uomini, che, però, in Gesù sono figli di Dio-Re, re essi stessi. Eccoci ora pronti per la risposta.

Il mio servizio regale, « da laico », consisterà *prima di tutto* nell'offrire per mezzo del mio ingegno e del mio lavoro, ai figli di Dio, miei fratelli, le cose di questo mondo. Cioè: far bene il mio lavoro. Su questo punto il mio impegno personale non sarà mai troppo; ogni timore del "progresso" sarà pusillanimità e impoverimento dei miei fratelli. Questo

(continua a pag. 63)

I CONSIGLIERI NELLA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI

(continuazione dai numeri precedenti)

① IL CONSIGLIERE D'UFFICIO PER IL SEGRETARIATO
(continua)

3. Cura dell'archivio

Oltre la cura dello schedario e della corrispondenza, deve prendersi cura dell'archivio. E nell'archivio conservare ordinatamente: *a*) la *corrispondenza* di particolare interesse, disposta per argomenti o per centri o per data, in modo che sia facile rintracciarla a ogni esigenza; *b*) le *pubblicazioni* della Pia Unione: testi di formazione e di direzione: il *Regolamento* di Don Bosco, il *Manuale Dirigenti*, il *Manuale di pietà*, il volume storico *Il cammino di una grande idea*, il *Bollettino Salesiano*, il *Bollettino Dirigenti*; *c*) le *Circolari* e gli *Atti Ufficiali* della Pia Unione; *d*) la *Cronaca* del Centro ispettoriale o regionale o locale, con la relativa documentazione di stampa, fotografia e cinematografia; *e*) quanto altro possa interessare l'organizzazione e la storia. Conviene conservare copia dei quaderni o volumetti che si sono pubblicati per illustrare le campagne annuali (su famiglia, moralità, stampa, gioventù, vocazioni, temi conciliari) e anche il volume di Don Favini *Alle fonti della vita salesiana*, che offre un'ampia documentazione della storia e dello spirito della Società Salesiana, utilissimo per la conoscenza della Congregazione, a cui i Cooperatori appartengono come Terziari di Don Bosco, dello spirito e del sistema educativo del Santo.

4. Documentazione

Tocca pure al Consigliere d'Ufficio per il Segretariato curare la documentazione dell'organizzazione, del funzionamento, della vita e delle attività di apostolato del Centro ispettoriale o regionale o locale. Quindi redigere la cronaca, i verbali delle sedute del Consiglio, dei convegni e dei congressi, le relazioni degli avvenimenti più importanti da inviare alla Direzione Generale, ai giornali e periodici locali, eventualmente alla radio e alla televisione, i servizi fotografici ecc. Raccomandiamo particolarmente le relazioni da inviare al Direttore del *Bollettino Salesiano*, con tempestiva sollecitudine e corredate da buone fotografie. Cura specialissima del Consigliere d'Ufficio per il Segretariato è la compilazione (sui debiti moduli dell'Ufficio Centrale) delle relazioni delle due Conferenze annuali e l'invio al Direttore Generale con l'offerta raccolta pel Rettor Maggiore durante le conferenze stesse. I Consiglieri dei Centri locali ne devono informare anche il rispettivo Delegato regionale o ispettoriale.

5. Propaganda

Infine, il Consigliere d'Ufficio pel Segretariato avrà cura di raccogliere il materiale che può servire per la propaganda, non solo della Pia Unione, ma anche delle particolari opere di apostolato che il suo Centro potrà abbracciare. Non è che questa propaganda la debba fare lui: la sapiente propaganda delle istituzioni e delle opere benefiche è già per se stessa una forma di apostolato che risponde al monito evangelico: « *Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinchè vedano le vostre opere buone e ne diano gloria al Padre che sta nei cieli* » (MATT. V, 16). È quindi diffusione di luce di una associazione che stimola i suoi membri a una vita più esemplarmente cristiana in servizio apostolico. E l'apostolato di propaganda sarà diretto dal Consigliere o da uno dei Consiglieri incaricati dell'apostolato del Centro.

Ma il Consigliere d'Ufficio per il Segretariato deve mettere a disposizione del Consigliere e degli Zelatori dell'apostolato, a ogni occorrenza, il materiale utile e necessario, nella qualità e quantità richiesta. Raccoglierà quindi quanto può giovare a questo servizio, lo conserverà ordinato e catalogato, e al momento opportuno lo passerà a chi lo richiede. Per la scelta e la provvista si intenderà col Delegato, evidentemente. E da lui prenderà indicazioni sul criterio di distribuzione. Compirà poi questo servizio con amabile premura e cortesia.

Nei Centri numerosi e molto attivi questo complesso di mansioni potrà superare le possibilità e disponibilità di un solo Consigliere. In questo caso egli potrà essere aiutato da volenterosi Zelatori particolarmente idonei alle singole specificazioni elencate. È infatti ufficio degli Zelatori aiutare i Consiglieri nel disbrigo dei loro impegni per il funzionamento capillare di ogni centro organico. Questo servizio sarà facilitato dall'ordine che il Consigliere d'Ufficio per il Segretariato saprà dare e conservare all'Ufficio Cooperatori. Bisognerà quindi che egli abbia anche passione per quest'impegno che richiede spesso notevoli sacrifici.

E spirito di fede. Perchè anche quest'umile e prezioso servizio vale soprannaturalmente quando lo si presta con senso di apostolato.

ESEMPI

BARI · Dibattito su "I giovani e la società"

Fu promosso dai Cooperatori e dagli Exallievi nel quadro delle manifestazioni intese ad attuare il programma annuale sull'apostolato dei laici.

Il problema è stato dibattuto dal dottor De Masi, sociologo, da don Recchia, incaricato regionale dei Movimenti giovanili salesiani, dal preside Luigi Ricciardi, della scuola media « Manzoni » di Andria, e da due giovani universitari.

Le conclusioni ricavate nel corso del dibattito si possono riassumere in queste idee-madri: la tragica, pesante eredità scaturita dai due conflitti mondiali con le rivoluzioni tecniche e di pensiero ad essi connessi, la mancata preparazione e l'incapacità da parte degli adulti a reggere gli urti ideologici, economici e sociali sono da reputarsi elementi determinanti nel ruolo di incidenza dei giovani nella società odierna; in questo quadro, la gioventù si è trovata incapace di esprimere influssi propri, ricevendone piuttosto, e il più delle volte in senso negativo. La famiglia, che rimane alla base della educazione, è risultata in moltissimi casi inadatta, impreparata a darci dei giovani maturi. L'intera società, invece di attendere al delicatissimo compito di preservazione dei minori dagli influssi negativi e di orientamento verso nobili ideali, ha esposto i giovani ad esempi niente affatto costruttivi.

Nonostante questi disorientamenti, però, i giovani di oggi possono esercitare un influsso determinante. I fermenti riscontrati nei fenomeni della « gioventù bruciata », degli « yé-yé », dei « capelloni » rilevano un bisogno prepotente di sganciarsi da certe formule paternalistiche che hanno fatto il loro tempo, e di esprimersi in maniera nuova, personale.

In larghi strati sociali, i giovani dimostrano una confortante maturità nell'affrontare problemi di qualsiasi natura, da quelli politici a quelli estetici, dai sessuali ai culturali, ai religiosi e così via. Per questa ragione, essi non vanno ridicolizzati, ma capiti, aiutati a evitare gli errori dovuti all'inesperienza, e a perseguire con formule nuove e nuovi metodi le finalità proprie dell'intera società umana e delle singole nazioni.

Al termine del dibattito si sono avuti interessanti interventi da parte del pubblico.

ROMA · Conferenze per genitori

Furono organizzate dal Centro Ispettoriale dei Cooperatori nei mesi scorsi di aprile e maggio. Si tennero in via Marghera presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, che offrirono ai genitori anche la possibilità di esimersi per un'ora dalla responsabilità dei bambini, che furono custoditi e intrattenuti in piacevole ricreazione durante le conferenze.

La prima conferenza: « *Famiglia piccola chiesa* » fu tenuta dal nostro prof. don Giuseppe Mattai. La seconda: « *Responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli* », dal prof. Guido Giugni, docente di pedagogia all'Università di Perugia. La terza: « *Il problema del tempo libero nella famiglia* », dal dott. G. Battista Conforti, vice direttore generale C.R.I. La quarta: « *Rapporti Genitori-Figli* », dalla dottoressa Eleonora D'Agostino Trevi, psicologa.

Al termine del ciclo di conferenze si fu unanimi nel riconoscere che le conferenze avevano corrisposto in pieno al motto-slogan che era stato stampato sul foglio d'invito: « *Per la felicità dei coniugi - per la salvezza dei figli* ».

(continuazione da pag. 61)

compito costituisce per me un vero 'servizio regale' perchè lo presterò col cuore del "figlio di Dio" (in unione a Gesù) che si dà fino in fondo per il bene, anche materiale, dei suoi fratelli; e, per quanto mi sarà possibile, con lo stesso cuore del Padre che ha dato tutte queste cose a noi. Rileggiamo quanto dice il Concilio su questo punto (LG 36: « Portino efficacemente... umana e cristiana »).

Ma vi sono *altre realtà terrene*, che riguardano la società, la cultura, l'arte. Ognuna di esse è consacrata quando si sviluppa secondo le leggi volute da Dio nel crearla. Non si consacrano queste realtà facendo il mestiere dell'incollatore di targhette. Immaginiamo un po' cosa capiterebbe se venissero incollate targhe di vini pregiati su bottiglie di vinello... Un buongustaio alla prima sorsata si accorgerebbe del trucco. Come qualificare dunque come "cristiani" certi ordinamenti e comportamenti sociali, certa cultura, certe espressioni artistiche, che di cristiani, di quel vino nuovo che Gesù è venuto a portare, hanno tanto poco? Viceversa, il contenuto genuino si fa propaganda da sé, almeno presso gli intenditori. Del resto, qual è l'anima che non "senta" il cristianesimo, anche se presentato senza propaganda e coreografie, l'anima che non distingua il cristianesimo genuino dal suo penetrantissimo aroma, la carità?

Purtroppo, ed è il Concilio stesso che ce lo ricorda (LG 36: « risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che spingono i costumi al peccato »), tutte queste realtà terrene possono essere « usate male », cioè usate contro la regalità di Dio; possono essere usate male: una realtà materiale (un'automobile usata « da delinquente »), una realtà sociale (il matrimonio), un'attività artistica (uno spettacolo).

Il « servizio regale » del laico consisterà nell'impedire questo attentato alla regalità di Dio, che è attentato alla vita spirituale dei suoi fratelli. E metterà in atto tutta l'intelligenza e specialmente tutto il coraggio perchè le realtà terrene non vengano usate a loro danno.

Non dobbiamo credere che questo sia « un altro » servizio regale del laico. È sempre lo stesso intendimento del suo cuore di figlio: impegnarsi umilmente e fermamente « fino in fondo » perchè l'autorità di Dio — cioè il riconoscimento della sua paternità, fonte di grazia — non trovi ostacoli.

Abbiamo detto « fino in fondo ». Frase molto forte, eppure appena giusta, se si pensa alla croce di Gesù, esempio supremo di servizio regale.

Da questo il laico sarà aiutato a vedere nel suo quotidiano « servizio regale » di Dio e dei fratelli, il prolungamento nella vita della sua Messa domenicale.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

novità

DON BOSCO NELL'AUGUSTA PAROLA DEI PAPI

a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano della Direzione Generale Opere Don Bosco

Pagine 210 · L. 1200

La raccolta presenta tutti i discorsi e anche dei semplici pensieri in lode e a gloria di San Giovanni Bosco, che quattro Pontefici, da Pio XI a Paolo VI, felicemente regnante, tributarono al servitore fedele del Papa. È una documentazione ricca e autorevole, che mette a disposizione del lettore pensieri e apprezzamenti di alto valore, utili a tutti coloro che devono parlare di Don Bosco

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino · Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco · Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI · Torino